



Percorsi della memoria

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità	227
CAMILLA CATTARULLA, Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi	255
ANNAMARIA SAPIENZA, Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli	269
GENNARO SGAMBATI, Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'	281
MICHELE BEVILACQUA, Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365

Chiara Tavella

«MODESTISSIME» MEMORIE DI UNA «GRAFOFILA» ANTIFASCISTA*

Nell'autunno del 1944, nella Roma e nella Firenze appena liberate dall'occupazione nazifascista, su iniziativa di Dino Gentili e di altri esponenti del gruppo Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione (Aldo Garosci, Enrico Vallecchi e Carlo Raghianti, tra gli altri), comincia la breve avventura editoriale delle Edizioni U, fondate con lo scopo di «diffondere il pensiero di una generazione che non si era piegata» alla dittatura, attraverso la pubblicazione degli scritti dei protagonisti dell'antifascismo democratico e della Resistenza.¹ È presso questa piccola casa editrice che nel 1946 escono per la prima volta le *Memorie di un'antifascista* di Barbara Allason,² che trovano spazio, insieme ad altre significative testimonianze autobiografiche coeve – come *La catena* di Emilio Lussu, *Fronti e frontiere* della moglie Joyce e *Un uomo, un partigiano* di Roberto Battaglia – nella collana intitolata (non a caso) “Giustizia e Libertà” diretta da Garosci e dedicata alla storia dell'azionismo e alla promozione di una cultura anti-totalitaria.

* Desidero esprimere un sincero ringraziamento al personale del Centro Studi *Piero Gobetti*, dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea *Giorgio Agosti* e dell'Archivio Storico dell'Università di Torino, nelle persone di Alessio Bottai, Andrea D'Arrigo e Paola Novaria, per la disponibilità manifestatemi durante le ricerche.

¹ E. SAVINO, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 132. Sul progetto editoriale delle Edizioni U cfr. anche J. PERAZZOLI, *Dino Gentili e le Edizioni U: per un inquadramento storico*, in «Rivista storica del Socialismo», II, 1, 2017, pp. 277-289.

² B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista 1919-1940*, Edizioni U, Roma-Firenze 1946 (“Giustizia e Libertà”, 6). Il volume è stato ristampato nel 1961 a Milano dalle Edizioni dell'Avanti e, più recentemente, a Torino presso Spoon River, nella collana “Le Rondini”, diretta da Massimo e Isabella Novelli. Per le citazioni si farà riferimento a quest'ultima edizione (2005).

Dal punto di vista cronologico il volume della scrittrice piemontese rappresenta uno dei primi esempi di scrittura memoriale sugli avvenimenti degli intensi anni '20-'40 e occupa un posto rilevante tra le testimonianze autobiografiche relative a quel periodo storico sia per l'ampiezza della trattazione sia per la capacità di analisi critica: per limitarci alle penne femminili, basterà confrontare le pagine delle *Memorie* con quelle scritte da alcune militanti che incrociarono la loro esperienza con quella di Allason, da Mirella Tamassia a Bianca Ceva, da Teresa Noce a Giuliana Segre Giorgi, fino a Tina Pizzardo, la «donna dalla voce rauca» amata da Pavese.³ La narrazione di Barbara offre «uno sguardo dall'interno del formarsi e crescere dell'opposizione»⁴ e si arresta al 10 giugno 1940 con l'ascolto, in un «annichilito silenzio», dell'annuncio mussoliniano dell'entrata in guerra, sebbene «idealmente l'opera trovi continuità nella memorialistica resistenziale di altre antifasciste piemontesi»,⁵ come Ada Gobetti ed Elsa Oliva.

Le *Memorie di un'antifascista* concludono la parabola letteraria di Allason:⁶ all'uscita del libro l'autrice, oggi non più così nota, ha quasi settant'anni ed è una germanista e traduttrice affermata.⁷ La sua produzione fino a quel momento comprende saggi critici sul Romanticismo tedesco apparsi nella collana crociana "Biblioteca di cultura moderna" dell'editore Laterza,⁸ traduzioni di vari classici della letteratura europea – Lessing, Nietzsche, Hoffmann, Hesse,

³ M. TAMASSIA, *Lattesa nell'ombra. Pagine di un diario antifascista*, Zanocco, Padova 1946; B. CEVA, *Storia di una passione. 1919-1943*, Garzanti, Milano 1948; T. NOCE (ESTELLA), *Rivoluzionaria professionale*, La pietra, Milano 1974; G. SEGRE GIORGI, *Piccolo memoriale antifascista*, con una lettera di V. FOA, Lindau, Torino 1994; T. PIZZARDO, *Senza pensarci due volte*, il Mulino, Bologna 1996.

⁴ L. RICALDONE, *Le 'Memorie di un'antifascista' di Barbara Allason e le politiche dell'amicizia*, in *Le dissenzienti. Narrazioni e soggetti letterari*, a cura di C. Bracchi, Manni, Lecce 2007, p. 99.

⁵ Cfr. le pagine dedicate all'autrice in G. CANNI, E. MERLO, *Atlante delle scrittrici piemontesi dell'Ottocento e del Novecento*, SEB, Torino 2007, p. 55.

⁶ Allo stesso anno di uscita delle *Memorie* risale la stesura del nostalgico saggio sul vecchio Piemonte *Vecchie ville, vecchi cuori*, che sarà pubblicato solo quattro anni più tardi presso le Edizioni Palatine di Torino. Il volume è stato riedito nel 2008 presso l'editore Aragno per le cure di Giacomo Jori, con l'aggiunta di scritti inediti o rari di Ada Gobetti, Augusto Monti e Pier Paolo Trompeo.

⁷ Per un inquadramento sulla vita e sulla produzione di Barbara Allason (Pecetto Torinese, 1877-Torino, 1968) si vedano la scheda redatta da Lucia Strappini per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1988, vol. XXXIV, *ad vocem*, e il recente volumetto di A. ARCERI, R. CAPELLO, *Esercizi di stile e libertà. Barbara Allason, tra cospirazione e appassionato desiderio di scrivere*, SEB, Torino 2014.

⁸ B. ALLASON, *Caroline Schlegel. Studio sul romanticismo tedesco*, Laterza, Bari 1919; EAD., *Bettina Brentano. Studio sul romanticismo tedesco*, Laterza, Bari 1927.

Fichte, Goethe, Schiller, Voltaire e Pascal –, i romanzi *Quando non si sogna più* e *Risblanchéda*, il primo dei quali favorevolmente recensito da Piero Gobetti, una raccolta di novelle e bozzetti,⁹ oltre a numerosi interventi in terze pagine di quotidiani e in riviste («La Nouvelle Revue», «La Rassegna nazionale», «Nuova Antologia», «Il Giornale d'Italia», «La Gazzetta del Popolo», «L'Ambrosiano», «La Lettura», «Il Lavoro» di Genova, «Il Meridiano» di Roma), frutto di lunghe e fertili collaborazioni editoriali.¹⁰ «Ardente patriota, educata in una famiglia di militari piemontesi», appassionata cultrice delle «glorie», degli «eroismi» e delle «tradizioni» risorgimentali¹¹ (lo dimostra anche una sua apprezzata biografia di Silvio Pellico),¹² allo scoppio della Grande Guerra, persuasa dall'ineluttabilità di un conflitto necessario, aveva contribuito alla propaganda interventista e alla costruzione del fronte interno pubblicando un libretto patriottico per l'infanzia¹³ e numerosi *reportages* come inviata della «Gazzetta del Popolo» e della «Donna» (il supplemento quindicinale della

⁹ EAD., *Quando non si sogna più*, Sonzogno, Milano 1920; EAD., *Il domani dei baci*, Sonzogno, Milano 1923; EAD., *Risblanchéda*, Sonzogno, Milano 1926, poi ristampato nel 1932 con il titolo *La luce che torna. Risblanchéda*. Le recensioni gobettiane agli scritti dell'autrice (*Presentazione di un poeta: B. Allason*, in «Il Resto del Carlino», 28 gennaio 1921 e in «Epoca», Roma, 20 febbraio 1921, e *L'idillio della rinuncia*, in «Ordine nuovo», 6 febbraio 1921), sono ora da leggersi in P. GOBETTI, *Scritti storici letterari e filosofici*, a cura di P. Spriano, Einaudi, Torino 1969, vol. II, pp. 495-505. Sui romanzi di Allason cfr. B. DANNA, *Le donne "emancipate" e le loro rinunce nella narrativa di Barbara Allason*, in EAD., *Viaggi da Torino e ritorni. Scrittori, giornalisti, mediatori di cultura fra l'Unità d'Italia e il ventennio fascista*, Thélème, Torino 2006, pp. 63-98.

¹⁰ La produzione giornalistica dell'autrice non è mai stata raccolta in volume e risulta dispersa tra le varie testate alle quali ha collaborato per oltre cinquant'anni. Una parte può essere ricostruita attraverso gli autografi originali manoscritti e dattiloscritti, gli estratti e i ritagli a stampa conservati a Torino presso il Centro Studi *Piero Gobetti*, Fondo Barbara e Ugo Allason (d'ora in avanti FBA), Serie 1 – *Barbara Allason*, Sottoserie 2 – *Versioni manoscritte e dattiloscritte di scritti di Barbara Allason*; Sottoserie 4 – *Scritti a stampa di B. Allason: periodici, opuscoli, estratti, ritagli stampa (1899-1963)*. Per una descrizione delle carte cfr. O. MAZZOLENI, *Il fondo Barbara e Ugo Allason*, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», 11, 1994-1996, pp. 319-320.

¹¹ B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., p. 249.

¹² EAD., *La vita di Silvio Pellico*, Mondadori, Milano 1933, recensito positivamente da A. OMODEO, in «La Critica», XXXI, 1933, pp. 464-465.

¹³ B. ALLASON, *Italia nostra! Forte sulle tue Alpi, libera nei tuoi mari: il libro della nostra guerra per i piccoli italiani e le piccole italiane delle scuole medie*, Biondo, Palermo 1917. Per un'analisi delle tematiche di questo progetto editoriale mi permetto di rimandare a C. TAVELLA, *Piccoli lettori per una Grande Guerra: letture patriottiche per la scuola tra il 1915 e il 1920*, in «Sinestesiaonline», VII, 23, 2018, pp. 84-93.

«Stampa» di Torino).¹⁴ Nel primo dopoguerra era stata chiamata a condiregere la Società di Cultura, attorno alla quale gravitava la cerchia dei gobettiani:¹⁵ è a quel periodo che risale l'inizio del coinvolgimento attivo da parte della scrittrice, già quarantenne, nel movimento di opposizione alla dittatura fascista, che le sarebbe costato il carcere, oltre che l'interdizione dall'insegnamento nella scuola pubblica e l'allontanamento dall'Università di Torino, dove ricopriva un incarico di libera docenza in letteratura tedesca. Gli anni Venti e Trenta sono decisivi per Barbara: «Non è vero che si viva una volta sola – scriverà lei stessa nel 1951 – Io ho iniziato una nuova vita il giorno che conobbi Piero Gobetti». ¹⁶ Il salotto di casa Allason, affacciato lungo le sponde del Po, e la sua «Vigna» sulla collina di Pecetto, diventano infatti ritrovi abituali per i giellini e per i loro simpatizzanti:

La mia casa [...] – racconta l'autrice – divenne il punto di convegno degli antifascisti torinesi, o di passaggio per Torino. In principio quegli incontri avvennero la domenica pomeriggio, poi, e in modo permanente, la sera di giovedì. Non avevano carattere politico né dottrinario; erano amichevoli incontri alla buona, cui convenivano antifascisti di ogni sfumatura ed età; prevaleva l'elemento giovanile e molte graziose ragazze vi portavano la loro gentilezza e la loro allegria. Intanto, pur colla lor spensieratezza antiprogrammatica, ci offrivano un mezzo costante di ritrovarci, scambiare lettere e stampati, trasmettere disposizioni, incontrar gli amici [...] per concretare quel po' di opposizione al fascismo che ancora durava in Italia. Tutti quelli che più tardi furono coinvolti nei processi o nelle condanne al confino che colpirono GL, anche alcuni socialisti e comunisti, conobbero quelle serate nel mio modesto alloggio affacciato sulla collina e sul Po.¹⁷

¹⁴ Su questi aspetti si vedano L. RICARDONE, *Una letterata al fronte: Barbara Allason. Incontri e reportages*, in «*In un concerto di voci amiche*». Studi di letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento in onore di Donato Valli, a cura di M. Cantelmo e A.L. Giannone, Congedo, Lecce 2008, pp. 331-340, e la tesi di laurea di D. SIRIANNI, «*E venne il maggio fatale, e venne il giorno... Ventitré*». Luisa, Barbara e Annie: scrittrici piemontesi e Grande Guerra, discussa presso l'Università di Torino con Laura Nay e con chi scrive nell'A.A. 2019-2020.

¹⁵ Per una ricostruzione del panorama culturale piemontese di quegli anni, si vedano innanzitutto gli imprescindibili volumi di A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000 e di N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, intr. di A. Papuzzi, Einaudi, Torino 2002 (I ed. 1977).

¹⁶ B. ALLASON, *In memoria di Piero Gobetti*, in «Il Giornale», 8 marzo 1951.

¹⁷ EAD., *Memorie di un'antifascista* cit., pp. 169-170.

Leo Levi testimonia che gli ospiti della casa di via Cesare Balbo erano solitamente «persone appartenenti alla media borghesia intellettuale o meglio a quella vecchia borghesia piemontese di tradizioni e tendenze liberali, lontanissime moralmente dal fascismo», che si «dilettavano a fare la “critica” in tutti i campi» seguendo «l’indirizzo crociano» (e a casa Allason si era recato più di una volta lo stesso Benedetto Croce, «faro» e «guida» di coloro che non si riconoscevano nel regime).¹⁸ «Non vi è dubbio che tra i frequentatori [...] vi fossero persone colte e intelligenti – aggiunge ancora Levi – ma quasi tutte malate di un decadentismo snobistico che le poneva nel campo politico in netta antitesi spirituale col clima storico del fascismo».¹⁹ Dello stesso parere è Giuliana Segre Giorgi, altra abituale frequentatrice del salotto Allason, la quale, nel suo *Piccolo memoriale antifascista*, ricorda che «i ricevimenti [...] erano senza dubbio una copertura, ma per la scelta degli invitati, per l’atmosfera di raffinata intellettualità, avevano una certa forma elitaria e forse anche snob».²⁰

Non starò a nominare tutte le persone che vi incontrai, da Tina Pizzardo a Cesare Pavese,²¹ Franco Antonicelli, Leone Ginzburg, Mario Levi, Alberto Rossi, Giovanni Poli e naturalmente il figlio di “zia Barbara” Lallo Wick e molti altri ancora, insomma la maggior parte degli esponenti dell’ambiente culturale torinese non fascista.²²

¹⁸ Ivi, p. 56. Nelle pagine successive la scrittrice ripercorre gli inizi della propria amicizia con Croce, risalente ai tempi in cui «studentessa all’Università di Napoli, munita della presentazione di Percopo e di Zumbini, aveva un par di volte salito l’ampio scalone marmoreo» e «attraversato quelle austere sale piene di libri» di «quel palazzo» che «accoglieva il fiore dell’intellettualità napoletana, convenuta intorno al suo filosofo» (p. 59). Più avanti si legge ancora: «Ginzburg [...] accompagnò da me Croce per farlo incontrare con i suoi giovani collaboratori, e quella sera tacquero gli schiamazzi e le risate femminili, e io vidi atteggiati al rispetto e all’attenzione quei giovani volti» (p. 170).

¹⁹ La testimonianza di Leo Levi, datata 26 giugno 1935, conservata presso l’Archivio del Centro Studi *Piero Gobetti* è stata pubblicata in G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L’antifascismo nella società italiana. 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 296.

²⁰ G. SEGRE GIORGI, *Piccolo memoriale antifascista* cit., p. 11.

²¹ Della frequentazione di casa Allason da parte di Pavese troviamo notizia sia nelle *Memorie di un’antifascista*, sia nelle lettere dell’autore della *Casa in collina*, sia in una pagina del memoriale di Tina Pizzardo: «Non so quante volte lo vedo in casa di Barbara, certo poche perché non ci veniva volentieri: si parla troppo di politica... e tutte quelle smorfiose... e il the... roba che non fa per lui», T. PIZZARDO, *Senza pensarci due volte* cit., p. 153.

²² G. SEGRE GIORGI, *Piccolo memoriale antifascista* cit., p. 11.

Un altro giovane di allora, Sion Segre Amar, ha rievocato la sua «iniziazione alla “cupola” di GL» ironizzando sull’atmosfera «post-risorgimentale» del «cenacolo [...] della “zia Barbara”»:

Leone [Ginzburg] mi invita in casa della Professoressa Barbara Allason [...]. Ci viene Benedetto Croce in occasione di ogni sua visita a Torino, e io spero che ci sarà anche questa volta. [...] Ma Don Benedetto non ha potuto partire e la Allason me lo dice mentre mi porge la sua piccola mano tremula all’ingresso. Ma perché ne tiene la palma all’ingù? Si aspetta forse che gliela baci? Usava forse ai tempi della Contessa Maffei, del cui salotto questo è la più autentica versione in chiave postrisorgimentale, ma a me sembra una anacronistica affettazione. Delusa forse dalla mia goffaggine, la professoressa ritorna da Antonicelli a parlare del suo *Pellico*, di cui è imminente la pubblicazione.²³

A casa di «zia Barbara», così come dai Levi, dai Malvano e dai Carrara, si «consumavano» – sono parole di Giovanni De Luna – «i riti di una quotidianità cospirativa, quelli che, alla fine, risultavano alla polizia fascista i più incomprensibili, i più difficili da controllare»: negli interrogatori dei cospiratori arrestati «rimbalzavano percorsi amicali e parentali, reti affettive che diventavano solidarietà politiche».²⁴

Quando la cospirazione si evolve in azione, il ruolo della “matrona” torinese non si limita però a quello di salottiera: alla fine del 1930 Allason viene incaricata di tenere i rapporti con il nucleo antifascista lombardo, in particolare con Riccardo Bauer e con la citata Bianca Ceva, e di compiere una delicata missione prima a Chambéry e poi a Piacenza per organizzare l’evasione del futuro firmatario del *Manifesto di Ventotene*, Ernesto Rossi, evasione che, come è noto, sarà destinata a fallire a causa del trasferimento del detenuto in un altro carcere. Nel triennio successivo «da salotto romantico» casa Allason diventa una delle sedi operative di GL: lì si smistano i materiali di propaganda prodotti a Parigi da Carlo Rosselli e lì trova posto il ciclostile con cui Garosci, Mario Andreis e Carlo Levi stampano il foglio «Voci d’officina».²⁵ «Una cospirazione alla luce del sole», la definisce De Luna:²⁶ la polizia infatti, perfettamente al corrente dell’attività clandestina dei giellini, nella primavera

²³ S. SEGRE AMAR, *Lettere al Duce. Dal carcer tetro alla mazzetta*, Giuntina, Firenze 1994, pp. 19-20.

²⁴ G. DE LUNA, *Donne in oggetto* cit., p. 296.

²⁵ B. ALLASON, *Memorie di un’antifascista* cit., p. 145.

²⁶ G. DE LUNA, *Donne in oggetto* cit., p. 81.

del 1934 organizza quella che oggi si definirebbe una maxi-retata. Barbara, insieme a quindici altre persone, tra cui Sion Segre, Leone Ginzburg e Carlo Levi, viene arrestata e tradotta alle Carceri Nuove, dove, complice forse anche la non più giovane età, perde gradualmente forza e coraggio. I pressanti interrogatori degli inquisitori, volti a farla cedere,²⁷ la mettono a durissima prova:

Lunghi, estenuanti finché durano, in realtà si può dire che non finiscano mai; quando sono materialmente terminati il recluso li ricomincia nella solitudine della sua cella, li ripiglia, li rivolge, ripete a se stesso le domande che gli han fatto, le risposte che ha dato; le corregge mentalmente, promettendosi alla prima occasione di negare questo e di dire invece quell'altro. Le sue giornate sono piene di questo monologo; ne sono, ahimè, piene le notti.²⁸

Nel 1932, quando la preoccupazione nei confronti del figlio Giancarlo ("Lallo") impegnato in una missione con Garosci le aveva fatto commettere una leggerezza, Ginzburg l'aveva rimproverata con fredde parole: «non si congiura quando non si è sicuri dei propri nervi».²⁹ E il cedimento di Barbara, nel '34, rischia di offrire ai questurini le prove per incriminare proprio Leone come maggior responsabile dell'attività clandestina:

In quegli interrogatori il nome di Ginzburg tornava sempre più frequente, e ormai era evidente che su di lui e sulla mia complicità si concentrava l'inchiesta. Ma mentre Ginzburg, con fermezza incrollabile da vero cospiratore autentico continuava a negare ogni cosa, io non riuscivo altrettanto bene a costruire la mia difesa. Mai in passato, quando avevo calcolato la possibilità di venire arrestata, mi ero figurata di dover affrontare gl'interrogatori in condizione sì difficile.³⁰

In quelle che, a mio avviso, sono le pagine più intense del memoriale, Barbara racconta della forza che «viene meno», dei «dinioghi» sempre «più deboli», dell'inizio del cedimento, fino al momento in cui «l'anello si chiude»

²⁷ «Era d'uopo – riferirono quindi i questurini – fare leva sulla Allason Barbara, che già in parte si era messa sulla via della confessione. Interrogata nuovamente, è stato così possibile stabilire l'origine del movimento stesso», M. GIOVANA, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 390.

²⁸ B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., p. 203.

²⁹ Ivi, p. 169.

³⁰ Ivi, p. 204.

e «la conclusione *viene fuori inevitabile*». ³¹ Nelle *Memorie* l'autrice non ammette esplicitamente di aver tradito i compagni ma pare che, in cambio di una promessa di indulgenza, si sia rassegnata a firmare «delle ammissioni». ³² «La debolezza prevalse», scrive laconicamente. ³³ La lettera a Mussolini, datata 18 marzo 1934 e accompagnata da una informativa della polizia che menziona la «specie di collasso fisico che si è risolto in una crisi di pianto» da parte della detenuta, contiene l'impegno di Allason a non svolgere più alcuna attività politica. L'uscita di prigione è però per lei tutt'altro che una liberazione: paura, prudenza e distacco degli amici, sfiducia da parte di Rosselli, amareggiato dalla «caduta» delle donne coinvolte in quei primi contraccolpi di GL a Torino. ³⁴ L'atteggiamento di Ginzburg che, durante il processo romano nel quale Barbara è chiamata a testimoniare contro di lui, si rivolge a lei con riguardo, regalándole un ultimo «radioso sorriso», ³⁵ non basta a far tacere i sensi di colpa, che la scrittrice cerca di affrontare «con la ragione che già aveva usata a scagionare nel suo *Silvio Pellico* i poveri condannati dello Spielberg: «le vergogne degli oppressi sono la maggior condanna»». ³⁶

Verrebbe da chiedersi quanto le vicende appena descritte abbiano inciso sulla redazione del memoriale di Allason, quanto le sue pagine costituiscano un tentativo di giustificare il proprio operato e di ribadire con forza la propria convinta abnegazione alla causa antifascista, ma non è questa la sede per avviare un «processo alle intenzioni». Per la «grafofila» Barbara – così si definisce nelle *Memorie* ³⁷ – la scrittura è «seduzione» e, allo stesso tempo, «necessità»: sono questi i primi stimoli che la inducono a prendere la penna in mano. ³⁸ Nelle *Confessioni di una letterata*, stese a fine carriera e in gran parte inedite, l'autrice passa in rassegna la propria produzione letteraria e saggistica e, con malcelata insoddisfazione per i mancati riconoscimenti da parte del pubblico e della critica, ammette:

fin da giovane [...] io non ho concepito lo scrivere come un bisogno di [...] imbalsamare nell'arte la mia umana vicenda [...] ma ho invece sentito queste

³¹ Ivi, p. 205.

³² Ivi, p. 217.

³³ Ivi, p. 219.

³⁴ N. CRAIN MERZ, *Donne del Partito d'Azione: Barbara Allason e Ada Gobetti*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa. Storia e politica», XXIV, 2009, p. 127.

³⁵ B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., p. 230.

³⁶ Ivi, p. 219.

³⁷ Ivi, p. 207.

³⁸ FBA, cart. 5, f. B, *Confessioni di una letterata*, p. 10.

gioie, questi dolori, questi amori, come materia di arte, le ho amate e volentieri sofferte perché sentivo che in me diventavano oggetto vivo e indispensabile all'arte, e insomma in me non era l'arte in funzione della vita, ma la vita in funzione dell'arte che, ancor oggi, mi pare il segno della vocazione dello scrittore.³⁹

All'«irriducibile amore dell'arte in genere e dello scrivere in specie» si aggiungono la consapevolezza dell'epicità degli eventi vissuti e la volontà (o il bisogno?) di offrire la propria testimonianza, proprio come aveva fatto il tanto ammirato Pellico nei «capitoli aggiunti alle *Mie prigioni* che narrano come Silvio, tornato dallo Spielberg, si accingesse a scrivere i suoi ricordi di prigionia».⁴⁰ Nella brevissima introduzione Allason definisce le proprie pagine «memorie modestissime, ricordi personali», quasi minimizzando il loro valore:

Sarò lieta se qualche particolare, forse qualche parola che ho raccolto e di cui non so neppur valutare tutta la portata, potrà servire a completare la storia che altri scriverà dell'antifascismo, di questi uomini che attraverso i duri anni 1919-1940 hanno rappresentato la continuità dell'opposizione, la tradizione della civiltà contro la barbarie, della saggezza contro la follia. Di mio: solo l'amore, la tenerezza con cui ricordo e ricorderò sino all'ultima ora questa gente tanto di me maggiore, che io ebbi l'onore di avvicinare, facendo con loro un pezzo di strada. E, nella mia sera, con essi parlo.⁴¹

In realtà, nei quindici densi capitoli animati «da un intenso amore per gli ideali di libertà»,⁴² tutt'altro che «modesta» è la capacità dell'autrice di ricostruire con precisione e con invidiabile lucidità il contesto storico – l'impresa di Fiume, il biennio rosso, l'ascesa di Mussolini, il consolidarsi del regime, le persecuzioni e i processi contro gli oppositori, l'alleanza con la Germania nazista, le leggi razziali, le imprese coloniali, la dichiarazione di guerra del '40 – e i suoi intrecci con i destini collettivi e individuali. Come in un album di famiglia, il volume è popolato dai ritratti delle personalità più significative dell'antifascismo liberale e del mondo della cultura, in specie quello torinese, da Gobetti, «giovane dal genio quasi profetico», il cui profilo apre significa-

³⁹ *Ibid.* Alcuni stralci del documento sono stati pubblicati in A. ARCERI, R. CAPELLO, *Esercizi di stile e libertà* cit., *passim*.

⁴⁰ *Confessioni di una letterata* cit., p. 14.

⁴¹ B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., p. 7.

⁴² Dalla prefazione di Massimo Novelli all'ultima edizione delle *Memorie* (2005).

tivamente le *Memorie*,⁴³ a Francesco Ruffini, Giovanni Amendola, Umberto Cosmo, Carlo e Nello Rosselli, Franco Antonicelli, Emanuele Artom, Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Augusto Monti. Con pari efficacia sono tratteggiate le equivoche figure della controparte politica, come «quel cretino di Starace», il «gran fascista, grande vanitoso» Ettore Stampini, il «sanguinario» e «vanesio» Ministro dell’Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi, o il tristemente celebre Pitigrilli, al secolo Dino Segre, romanziere di una certa fama e segreta spia dell’OVRA, che «dopo aver scavato la fossa» al cugino Sion Segre e a Ginzburg, veniva spalancandola davanti ai passi [...] di tanti altri». ⁴⁴ Il risultato è un dettagliato affresco dell’Italia del Ventennio, dipinto con uno stile limpido ed elegante ma allo stesso tempo commosso e partecipe. Memorabile il racconto di alcuni episodi che Allason ricostruisce sulla base di ricordi personali che aggiungono preziosi dettagli alla narrazione “ufficiale”: si veda, su tutti, il resoconto dei fatti avvenuti in Senato nel 1929 durante la discussione sui Patti Lateranensi. Dalla tribuna degli ospiti Barbara assiste alla «gazzarra» dei senatori nel giorno in cui Mussolini dileggia Croce con l’indegno appellativo di «imboscato della storia»:

Si alzarono proteste, grida, schiamazzi. Ricordo che uno di quelli che schiamazzava di più – con certi gesti marionetteschi e certe pose d’indignazione che facevan proprio ridere – era Vittorio Cian.⁴⁵ Croce, calmo, aspettava ogni volta che i clamori si placassero, poi ricominciava a leggere il suo discorso, con quella sua voce bassa, un po’ monotona [...]. Il giorno dopo [...] parlava Mussolini. [...] Guardai il filosofo. Seduto nel suo banco, vicino a Francesco Ruffini, egli correggeva delle bozze di stampa, senza lasciarsi distrarre dalle chiacchiere del duce. Vidi benissimo che fu Ruffini a tirarlo per la manica, come a dirgli: “Ma

⁴³ *Confessioni di una letterata* cit., p. 9. Il lungo capitolo intitolato al direttore di «Energie Nove» e di «Rivoluzione liberale» sarà poi ampiamente ripreso nel *Ricordo di Piero Gobetti* pubblicato qualche anno più tardi in *Trent’anni di storia italiana 1915-1945. Lezioni con testimonianze*, presentate da F. Antonicelli, Einaudi, Torino 1961, pp. 131-135.

⁴⁴ Ivi, pp. 136, 99, 252, 241-242. Va notato che nei confronti di Pitigrilli la nostra autrice aveva un debito di «fraternità letteraria», dal momento che era stato proprio lui a intercedere presso Sonzogno per la pubblicazione del romanzo *Quando non si sogna più*: «sono servigi che non si dimenticano», scrive Barbara nella stessa pagina in cui denuncia la «triste coerenza dell’uomo che [...] arrivò al tradimento degli amici, alla denuncia di gente che fidava in lui, e forse per una mercede non molto superiore a quella per cui si perdettero l’Isariota».

⁴⁵ Sul rapporto tra Croce e Cian cfr. C. ALLASIA, *Lettere a Procarica: Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo nel carteggio di Vittorio Cian*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese 2010; *Carteggio Croce-Cian*, a cura di C. Allasia, il Mulino, Bologna 2010.

sta attento! Parlano di te». Infatti da quell'istante ascoltò [...] e vide quel ch'io vedevo di lassù: una canea scatenata di dissennati o meglio una platea di lacché che si sbracciava ad applaudire. [...] Io li guardavo e avrei pianto.⁴⁶

Disgustata dal «convegno di scolaretti in vacanza» dimostrato da quella che «dovrebbe essere la "classe eletta"» del paese, Barbara spedisce a Croce, in forma privata, il biglietto di solidarietà che determinerà la revoca della cattedra e della libera docenza, malgrado il ricorso e la richiesta d'aiuto della scrittrice al ministro Gentile.⁴⁷

Alle pagine di taglio storico se ne alternano altre più intimiste e dall'andamento descrittivo, come quelle in cui Allason, rievocando un viaggio a Napoli, ripercorre il proprio «pellegrinaggio» sulle «orme» di Leopardi. Dai ricordi odeporici emerge la solida educazione letteraria della scrittrice, che recita il *Tramonto della luna* mentre visita la Villa della Ginestre e ripensa alle *Confessions* di Rousseau quando passeggia nel giardino delle Charmettes a Chambery, con in tasca il passaporto falso appena fornitole da Carlo Levi per organizzare la fuga di Ernesto Rossi. Plurievocati nelle *Memorie* sono poi gli scrittori e gli eroi del Risorgimento, dal già citato Pellico a d'Azeglio, da Cesare Balbo a Santorre di Santa Rosa, da Cavour a Gioberti, a testimonianza della continuità, nel pensiero dell'autrice, tra gli ideali liberali e patriottici dell'Ottocento e quelli dell'antifascismo.

Ma torniamo alla genesi di queste *Memorie* e alle notizie di cui disponiamo per ricostruire la loro gestazione editoriale. Il manoscritto (o dattiloscritto) originale non è conservato tra le carte del Centro Studi *Piero Gobetti*, dove è depositato l'archivio dell'autrice, e stranamente l'opera non viene neppure menzionata nelle citate *Confessioni di una letterata*. Le uniche informazioni a nostra disposizione sono contenute in un esiguo carteggio inedito intercorso tra Allason e Garosci a partire dal gennaio 1945. Presso l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza si conserva, ad esempio, un biglietto scritto a matita, al quale, a quanto pare, erano allegate alcune pagine abbozzate che la scrittrice intendeva sottoporre all'amico prima di proseguire nella stesura del progettato memoriale:

Domenica 14.I.45

Caro Aldo,

eccole tre soggetti sul libro, scelti a caso... Di una cosa La prego: di leggerli subito e subito decidere perché io sappia se debbo buttarmi a queste Memorie o

⁴⁶ B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., pp. 89-90.

⁴⁷ Ivi, p. 94.

darmi in pieno alla traduzione (già avviata). Questi capitoli son quasi definitivi.
Bisogna però aver riguardo ai nomi di quelli che sono al nord.

La saluto caramente

Barbara

Non ho che questa copia (dattiloscritta).⁴⁸

Non possediamo gli elementi necessari per capire se l'idea della pubblicazione provenisse dall'autrice o se le fosse stata proposta dallo stesso Garosci, con cui aveva militato nel gruppo Giustizia e Libertà, o ancora da Curzio Malaparte, con il quale era in amichevoli rapporti e che un giorno non lontano le aveva suggerito di raccogliere i propri ricordi,⁴⁹ né possiamo scoprire quali fossero i «tre soggetti» spediti da Allason in anteprima. Il biglietto trascritto non reca l'indicazione del luogo di spedizione, ma una seconda lettera inedita, inviata pochi giorni più tardi per sollecitare la restituzione delle bozze da parte di Garosci, attesta che in quel periodo la scrittrice si era temporaneamente stabilita a Roma⁵⁰ – dove tra l'altro «per l'amichevole intercessione di Giacomo Debenedetti» scriveva «recensioni di libri sul “Meridiano” [...] firmando Riccardo Giorgini»⁵¹ – e lì stava attendendo alla stesura delle sue «modeste memorie». ⁵² È perciò

⁴⁸ Torino, Archivio dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea *Giorgio Agosti* (IsToReTo), Fondo Aldo Garosci (d'ora in avanti FAG), busta C, AG 2, f. 14 (le sottolineature sono di mano dell'autrice).

⁴⁹ «Mi disse poi che s'era ritirato a Capri a farvi lo scrittore, privatamente. Gli chiesi che cosa scrivesse. Rispose che raccoglieva così, senza seguire un filo preciso, le cose viste, le esperienze fatte. “Un giorno scriverò le mie memorie”. E aggiunse: “Anche lei senza dubbio le scriverà”. Lo assicurai che non ci avevo mai pensato. Ad ogni modo poteva darsi. “Ma – aggiungi – in tal caso saranno modeste, sotterranee e poco interessanti, quanto varie e brillanti saranno le Sue, e mentre Lei scorrazzerà per tutti gli emisferi, dal polo all'equatore, io, se mai, parlerò di Torino». B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., pp. 262-263.

⁵⁰ FAG, busta C, AG 2, f. 14, lettera del 2 febbraio 1945.

⁵¹ B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., p. 262. Curiosa è a questo proposito una testimonianza di Sibilla Aleramo risalente al maggio 1946: «La Allason, mia coetanea, piemontese, [...] aveva radunato da lei varie donne intelligenti che desideravano conoscermi. Siccome giunsi prima di loro, Barbara m'ha fatto vedere, con piglio umile, tutti i suoi libri. [...] Li leggerò. Giacomino Debenedetti dice che è intelligente ma che “non sa scrivere”. Comunque, ho per lei, come donna, simpatia, perché è stata coraggiosa nella vita, ha allevato da sola un figliuolo, lavorato per lui che ora è uno scienziato di valore», S. ALERAMO, *Diario di una donna. Inediti 1945-1950*, a cura di A. Morino, Feltrinelli, Milano 1978, p. 95.

⁵² «Oggi, mentre scrivo queste mie modeste memorie, in questa Roma finalmente liberata dal fascismo si sta istruendo il processo contro i giudici di quel Tribunale speciale che per quasi vent'anni imperversò le nostro paese», B. ALLASON, *Memorie di un'antifascista* cit., p. 115.

lecito supporre che parte del memoriale sia stato scritto a guerra ancora in corso: lo dimostrerebbero non solo la cautela, espressa nel biglietto, nei confronti degli antifascisti – forse esplicitamente nominati nelle bozze inviate – che in quelle prime settimane del '45 si trovavano nelle zone in cui la Liberazione era di là da venire, ma anche i capitoli delle *Memorie* in cui Allason accenna alla Resistenza. Ad esempio, ricordando un «tappezziere decoratore» socialista di Moncalieri che era rimasto vittima dello squadrismo delle camicie nere di Brandimarte nel 1922, l'autrice lo immagina tra coloro che «adesso [...] combattono, che vivono nelle boscaglie, che fan saltare i ponti, che sparano sulle pattuglie».⁵³

Alcuni richiami contenuti nel volume documentano inoltre che Allason aveva iniziato a raccogliere i propri ricordi servendosi di pagine di diari preesistenti, che non è purtroppo stato possibile rintracciare nel suo fondo archivistico. Molti di questi appunti confluiscono direttamente nel memoriale e contribuiscono a stimolare rievocazioni e riflessioni da parte dell'autrice:

Trovo nel mio diario al giugno 1930: Abbiám perduto un altro dei nostri carissimi: Vincenzo Galizzi. Oggi ci siam ritrovati tutti alla sua sepoltura.

Tra l'arresto di Andreis e il suo processo trovo, nel mio diario, questa annotazione: «Penosa scena tra Croce e Farinelli». Quanti ricordi destano in me quelle parole!

Trovo nel mio diario di quell'epoca: «Marie Léontine mi tronca la lezione perché deve assistere alla messa funebre di un caduto in Spagna, naturalmente franchista». E rivedo davanti a me la ragazza dalla vita stretta e dall'alta pettinatura complicata, Marie Léontine Hugonard, la francese filonazista.

Nel mio diario, alla data 20 marzo 1940, trovo queste riflessioni di una notte d'insonnia: «Come funzionano oggi la regalità, i principi?» [...] Rileggendo quella pagina ripenso tutte le tappe delle relazioni di mio padre [il generale Ugo Allason, *ndr*] e mie colla famiglia regnante, specialmente con S.A.R. Emanuele Filiberto duca d'Aosta. È una lunga serie di ricordi.⁵⁴

⁵³ Ivi, pp. 33-34.

⁵⁴ Ivi, pp. 120, 155, 217, 339.

Dall'inedita lettera inviata a Garosci il 2 febbraio del 1945, pare inoltre che per alcune notizie di carattere storico – «date da rettificare» o «da inserire al punto giusto» – Allason abbia richiesto l'aiuto dell'amico.⁵⁵ Il 23 agosto di quello stesso anno l'autrice, questa volta da Rocca di Mezzo (L'Aquila), scrive nuovamente al direttore della collana "Giustizia e Libertà" per sapere «a che punto stanno le [...] "Memorie"», augurandosi «che non dormano troppo lunghi sonni, fino a perdere ogni interesse», come era già avvenuto «più altre volte, di altre cose *sue*, in mano... p. es. di Mondadori»). Nell'estate del '45 la lavorazione è dunque ancora in corso: la cartolina inviata dalle montagne abruzzesi contiene infatti cenni a «riempitivi di [...] lacune» e a «un paio di "pagine"» ancora da aggiungere. In più Allason raccomanda all'editore di mostrarle «come ha alleggerito Giuliana S...e»,⁵⁶ riferendosi con ogni probabilità al capitolo in cui si parla delle responsabilità della giovane Segre Giorgi, coinvolta, insieme alla stessa Barbara e a sua nipote Anita Rho, negli arresti del marzo 1934.

Alla fine del 1945 le *Memorie* vengono mandate in stampa. L'uscita del volume è accompagnata da numerose recensioni e da lettere di ringraziamento e di congratulazioni, come quella di Michele Giua, in cui si legge del «compiacimento a ricordo di quegli anni tanto lontani ma sempre tanto vicini» (29 agosto 1946) o quella in cui la vedova di Gobetti loda le pagine che le hanno «lasciato dentro una gran commozione» e hanno «risuscitato il passato, pur nella loro pacata semplicità»: «era facile cadere nel sentimentalismo o nella rettorica – scrive Ada a Barbara – tu invece hai saputo essere efficace essendo semplicemente te stessa» (1° luglio 1946). Al 30 marzo 1950 risale una lettera inedita dell'allora trentenne Giorgio Bassani che confessa all'autrice il «piacere "estetico" [...] ricavato dalla lettura del suo libro, così schietto e sincero» e la gratitudine per aver «imparato molte cose su fatti o persone» conosciuti «soltanto per sentito dire». ⁵⁷ Interessante è anche il giudizio dell'amica padovana Mirella Tamassia, figlia del senatore Nino e autrice del memoriale *Lattesa nell'ombra. Pagine di un diario antifascista* che viene pubblicato in quello stesso anno:

⁵⁵ FAG, busta C, AG 2, f. 14, lettera del 2 febbraio 1945.

⁵⁶ *Ibid.*, cartolina postale del 23 agosto 1945.

⁵⁷ Le lettere citate sono conservate presso FBA e sono state trascritte nella tesi di laurea di M. CAMPANELLO, *Carte e lettere di Barbara Allason*, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1999-2000, relatori M. Guglielminetti e L. Nay, pp. 221, 216.

Finalmente il Suo libro ci è giunto. Bellissimo. Infinitamente interessante. Dovrebbe avere molta diffusione, poiché fra tanto fiorire di letteratura antifascista fa veramente “parte per se stesso”. È una cosa viva, tutta vibrante. Siamo veramente commosse di averci voluto ricordare in pagine così belle e commosse. [...] Mi ha molto interessato il suo apprezzamento sui principi che coincide parola per parola con il pensiero di mio Padre. Io votai per la Repubblica, ma non escludo che i Savoia possano ritornare. Purtroppo c'è troppa incertezza in giro, e c'è troppa debolezza. E ci sono troppi idioti che ripetono “si stava meglio prima”. Come se l'oggi non fosse il brillante risultato del nefasto ieri.⁵⁸

Non manca però qualche polemica: dalle annotazioni di Allason in margine ad alcune lettere di Filippo Burzio, pare ad esempio che l'ex-direttore della «Stampa», Alfredo Frassati, contrariato per non aver ricevuto sufficienti attenzioni nelle *Memorie*,⁵⁹ avesse impedito la pubblicazione di una recensione a firma di Luigi Salvatorelli, il quale, parallelamente, scrive a Barbara dicendosi «dispiaciuto e seccato» e promettendo di adoperarsi per inviare «l'articolo a Milano Sera», dove effettivamente sarebbe poi uscito.⁶⁰

Una dozzina di anni più tardi, quando gli eventi cominciano a essere raccontati da molti protagonisti attraverso la lente del ricordo, Franco Antonicelli suggerisce all'amica di valutare la possibilità di pubblicare una seconda edizione del volume:

Ho detto ad Anita [Rho, ndr] che dovrei ripubblicare le tue “memorie”: ne ho riletto una parte e mi hanno avvinto. Non si trovano più. Potresti forse arricchirle, se non di fatti, di meditazioni. Tanti ormai sono scomparsi, e perciò potresti compierne il profilo. Parlane con Einaudi o anche Laterza (forse meglio ancora).⁶¹

⁵⁸ Ivi, p. 229, lettera del 16 luglio 1946. Cfr. *supra*, nota 3.

⁵⁹ Ivi, p. 214. La lettera di Filippo Burzio (20 giugno 1946) reca in calce un commento di Barbara: «Dopo averlo letto il senatore Frassati dichiarando che a lui non avevo fatto la parte che si meritava in una storia dell'antifascismo ha proibito che si stampasse la bellissima recensione mandata da Salvatorelli. E questo fu gran danno per me!» (la sottolineatura è dell'autrice).

⁶⁰ Ivi, p. 219, lettera datata 29 luglio 1946 (la recensione uscirà con il titolo *Torino antifascista* due giorni più tardi).

⁶¹ Ivi, p. 314, lettera di Franco Antonicelli, 23 febbraio [1956 o 1958]. Una sbavatura dell'inchiostro sull'ultima cifra rende dubbia la corretta decifrazione dell'anno. Una conferma sul 1958 potrebbe giungere dalla lettera citata alla nota successiva, che contiene la risposta di un editore alla proposta di riedizione da parte dell'autrice.

Il libro, rifiutato nel 1958 dall'editore Lerici di Milano,⁶² verrà poi accolto nel 1961 nella collana "Il Gallo" delle Edizioni dell'Avanti.⁶³ La ristampa degli anni Sessanta così come quella apparsa all'inizio del nuovo millennio, viziata da una collocazione editoriale di nicchia e dalla mancanza di un adeguato e quanto mai necessario apparato di note, non hanno tuttavia contribuito a risvegliare l'interesse nei confronti di una testimonianza così preziosa che avrebbe, ancora oggi, molto da dire. A settantacinque anni dalla prima uscita delle *Memorie di un'antifascista* pare pertanto ancora attuale il commento di Massimo Salvadori alla seconda edizione: «La vita non è, come troppi credono, uno schema teorico nel quale vengono sistemati gli avvenimenti, ma un insieme di innumerevoli esperienze individuali ed è solo la conoscenza di queste esperienze che ci permette ad un certo punto di generalizzare».⁶⁴ «Il fascismo sono i fascisti e l'antifascismo sono gli antifascisti» e, ancora oggi, il modo migliore per comprendere ciò che è stato è dare voce a chi li ha vissuti in prima persona.

⁶² FBA, fasc. E – *Case editrici*, lettera di Roberto Lerici, 16 luglio 1958.

⁶³ L'archivio delle Edizioni dell'Avanti, custodito presso l'Associazione Istituto Ernesto De Martino, conserva il dattiloscritto del volume di Allason e la corrispondenza dell'autrice con l'editore. Cfr. *I libri dell'Altra Italia: le carte e le storie dell'archivio delle Edizioni Avanti!*, inventario a cura di A. Fanelli e M. Scotti, in «Il de Martino. Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario», 21, 2012, pp. 11-76.

⁶⁴ M. CAMPANELLO, *Carte e lettere di Barbara Allason* cit., p. 329, lettera di Massimo Salvadori, 20 aprile 1962.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

Sommari / Abstracts

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia